

LA "PAZZA IDEA" DI UN'ALTRA MARE NOSTRUM

di Luigi Manconi

su La Stampa del 21 maggio 2021

E se una "pazza idea" si rivelasse, infine, la più razionale e saggia? Ovvero una nuova missione Mare Nostrum, promossa dall'Italia, in un rapporto di "cooperazione rafforzata" con Grecia, Spagna e Malta, e l'adesione di alcuni Paesi europei? Una simile proposta costerebbe, sotto il profilo economico, non molto più di quanto comporta oggi l'attuale situazione di ambiguità, dove l'intervento di soccorso in mare, pur non programmato, si realizza comunque per stato di necessità e in condizioni di emergenza. Si tratta, cioè, di mobilitare forze e mezzi (Marina e Guardia costiera) già disponibili, già attrezzati e già addestrati e destinarli a un obiettivo primario: salvare vite umane. La missione Mare Nostrum (ottobre 2013 - ottobre 2014), voluta dall'allora premier Enrico Letta, ebbe un notevole successo: irrobustì il gracile prestigio dell'Italia in Europa e costituì - per una parte (certo, per una sola parte) dell'opinione pubblica - un motivo di "patriottismo umanitario": al punto che in quell'anno si registrò il maggior numero di richieste di ingresso in Marina da parte di giovani reclute. La missione fu interrotta perché alcune forze politiche la ritennero eccessivamente onerosa. L'allora capo di Stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi, spiegò, in varie circostanze, la fallacia della tesi secondo cui Mare Nostrum avrebbe costituito un fattore di attrazione capace di incentivare i flussi migratori. E, infatti, la sua interruzione determinò non una riduzione, bensì un notevole incremento degli sbarchi.

L'attuale aumento degli stessi è indubbio, se rapportato agli ultimi due anni, ma non è paragonabile a quello del biennio 2016-2017. Se consideriamo l'insieme dei Paesi mediterranei, gli arrivi via mare, dal primo gennaio 2021 al 17 maggio scorso, sono stati 24.192: un numero assai contenuto rispetto alla popolazione complessiva di quegli stati. E dato in genere taciuto il numero dei decessi registrati nello stesso periodo, secondo l'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr), ammonta a più di 700 (tre volte quelli dello scorso anno). Estremamente significativo è, poi, un altro dato: dal 2018 a oggi, più dell'85% di chi

sbarca irregolarmente in Italia, secondo l'Ispra, lo fa in maniera autonoma, utilizzando barchini e imbarcazioni di fortuna.

In tutta evidenza, queste persone giungerebbero comunque, dal momento che i loro tragitti sono difficilmente intercettabili da qualunque blocco navale e da qualunque dispositivo militare. Non a caso, tutto ciò accade mentre il Mediterraneo è pressoché privo di assetti navali, presidi di soccorso ed equipaggi amici.

E a questo si è giunti sia perché le Ong hanno subito intimidazioni e politiche di dissuasione dai rispettivi governi, sia perché le loro imbarcazioni sono state bloccate, nel corso di appena venti mesi, da ben quattordici fermi amministrativi. È possibile uscire da questa situazione con una iniziativa che veda l'Italia protagonista? Il governo di quel Mario Draghi che ha dichiarato "nessuno deve essere lasciato solo in acque italiane", di quell'Enrico Giovannini che ha pronunciato parole simili e di quel segretario del Pd che promosse Mare Nostrum, può avere oggi la capacità e l'intelligenza per sostenere una missione altrettanto efficace? Può, su questo, ottenere il consenso di Forza Italia e l'astensione della Lega? Sarebbe una scelta determinante. La "cooperazione rafforzata" con Spagna, Grecia e Malta potrebbe affrontare in maniera solidale e coordinata l'emergenza in corso, che palesemente non è risolvibile con le sole politiche nazionali. E potrebbe, inoltre, rappresentare un filtro sanitario a garanzia della salute pubblica. Si tratta di destinare, a tale scopo, una parte di fondi europei, oggi utilizzati per missioni spesso di parata. Resterebbe tutta ancora da affrontare la fase successiva: quale destinazione per i profughi soccorsi e salvati? Ma si ricordi che il problema è già ora del tutto irrisolto. E affrontarlo dopo aver realizzato una missione "mediterranea", concordata tra Paesi europei, darebbe a questi (e all'Italia in primo luogo) l'autorevolezza per porre la questione della redistribuzione dei migranti con ben maggiore forza. Tanto più se si compie un ulteriore passo, decisivo e finora ignorato. Ovvero l'inserimento della questione migratoria all'interno del Next Generation EU.